



Foto Ansa



Angela Merkel e Nicolas Sarkozy domenica a Bruxelles

conduce in questa contingenza. Moody's si è infatti riservata di tenere sott'occhio la Francia per capire nei prossimi tre mesi se sia il caso di mantenere «stabile» la prospettiva dell'Aaa o se invece sia più realistico abbassarla a negativa. Nel ristretto club dei paesi che possono ancora vantare una tripla A, la Francia è diventata l'anello debole in virtù di un debito dell'86% del Pil, di un deficit del 5,7%, e dell'esposizione delle sue banche in Grecia, Italia e Portogallo, là dove la crisi del debito sta colpendo duro. Sarkozy pensava di aver messo tutto al riparo facendo varare in settembre al governo Fillon una manovra con 11 miliardi di tagli, che con una previsione di crescita irrealistica dell'1,75 avrebbe dovuto portare il deficit dell'anno prossimo al 4,5. Niente di più illusorio: i tedeschi hanno già tagliato di quasi la metà la loro stima di crescita, dall'1,8 all'1 per cento, mentre gli economisti concordano che in

Francia è grasso che cola se si arriverà allo 0,9. Il governo per ora reputa «premature» rivedere le previsioni e quindi il bilancio, rivelando così un problema politico che concerne Sarkozy e che spiegherebbe il suo attivismo europeo. Rivedere il bilancio vorrebbe dire infatti per il presidente trovarsi di fronte a scelte impopolari in questa fase di campagna elettorale per le presidenziali: più austerità o più tasse? Assumere finalmente la svolta del rigore, parola impronunciabile oltralpe, o rivivere sui benefici concessi ai ceti agiati? Per evitarsi una manovra aggiuntiva e la messa in questione del totem ideologico della sua politica finanziaria, per ora la strategia di Sarkozy consiste nello sperare in un accordo globale con la Angela Merkel e in una generalizzazione dell'austerità nei paesi periferici in grado di tranquillizzare i mercati.

Intervista a Guy Verhofstadt

«Nel mirino chi vi governa, non l'Italia»

Il leader dei liberali a Strasburgo: l'Unione contesta anni di immobilismo e mancate riforme Berlusconi vi ha fatto perdere prestigio»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Le risate del presidente francese Nicolas Sarkozy non erano dirette all'Italia ma alla sua leadership politica, perché il Paese è fermo da anni e in Europa ha registrato «un'enorme perdita di influenza». Così l'ex premier belga Guy Verhofstadt, leader dei liberali al Parlamento europeo, ha commentato lo schiaffo diplomatico ricevuto da Silvio Berlusconi al summit Ue di domenica a Bruxelles. Domani ci sarà il secondo il secondo tempo, ma per Verhofstadt le soluzioni sul tavolo non sono sufficienti a dare stabilità ai mercati e sempre più Paesi chiedono un vero «Mr Euro» capace di imporre le riforme agli Stati indisciplinati come l'Italia.

Cosa succederà domani con il fondo salva-Stati e il debito greco?

«Se lo sapessi sarei un uomo ricco. No, seriamente, io sono molto preoccupato perché anche con le ipotesi in discussione di rafforzamento del fondo salva-Stati, di ricapitalizzazione delle banche e taglio del debito greco i mercati non saranno convinti nel medio termine. L'idea tedesca di usare il fondo per assicurare i titoli di Stato contro perdite potenziali del 20-25% non ha credibilità nel momento in cui si taglia del 50% il debito greco. Quello che i mercati si aspettano è che dimostriamo al resto del mondo di voler creare davvero un'unione economica accanto a quella monetaria, con gli eurobond ed una vera governance».

La nomina del Presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, a «Mr Euro» non basta?

«Van Rompuy può presiedere i summit dell'eurozona due, tre o anche quattro volte all'anno, ma il vero

«Mr Euro» è qualcuno che governa realmente l'eurozona. Secondo me dovrebbe essere il titolare del portafoglio economico nella Commissione Ue e presiedere le riunioni dei ministri delle Finanze dell'eurozona. Una figura simile sarebbe in grado, ad esempio, di imporre le riforme in Italia. La cosiddetta riforma del «six pack» va in questa direzione e questo è quello che chiedono Paesi come Olanda, Finlandia, Svezia e Belgio».

Le pressioni della coppia Merkel-Sarkozy sull'Italia non sono sufficienti?

«Sono tardive. Sono anni che l'Italia è ferma, non è un cosa degli ultimi mesi o delle ultime settimane. Tutti quelli che osservano la situazione politica in Italia sanno che è tutto bloccato e quello a cui assistiamo oggi sono le conseguenze. I mercati vi attaccano per le misure che non sono state prese negli ultimi anni, non nelle ultime settimane».

Crede che Berlusconi sia la persona giusta per rispondere alle richieste dell'Europa?

«Io appartengo ad un altro partito politico e sono sempre stato critico su Berlusconi. In questi anni l'Italia ha registrato un'enorme perdita di influenza in Europa e proprio nel momento peggiore, perché in passato l'Italia è sempre stata in prima linea nell'approccio comunitario e federalista dell'Unione e ora è quello di cui abbiamo bisogno. La Farnesina è sempre stato un tradizionale alleato per queste idee, ma da alcuni anni non è più così. L'Italia ha un problema politico, è ovvio. Che la situazione politica sia bloccata lo ha anche detto il Presidente Napolitano non molto tempo fa».